



CLISTENE



Clistene

1. Dove

Clistene vive e opera ad Atene, la *polis* che costituisce il centro politico di tutta la regione dell'Attica, nella Grecia meridionale.





Clistene

2. Quando

Non conosciamo le date di nascita e di morte dell'ateniese Clistene.

Conosciamo però con precisione l'anno in cui Clistene propose e fece approvare le sue riforme costituzionali: il [508/7](#).

Le riforme di Clistene si situano dunque alla fine del VI secolo a.C.



Poiché le riforme di Clistene introdussero per la prima volta nella storia dell'Occidente un regime democratico, si può contare che, a oggi, l' "invenzione" della democrazia ha più di 2500 anni!

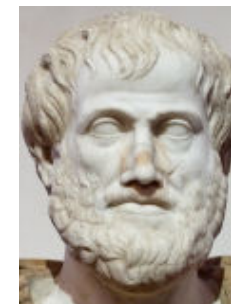
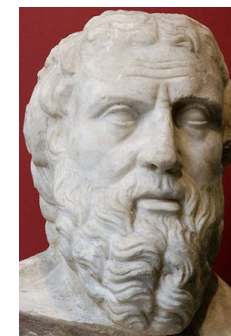


Clistene

3. Le fonti

Le principali fonti su Clistene sono:

- ❖ alcuni accenni contenuti nelle *Storie* di [Erodoto](#), autore nato un ventennio dopo le riforme clisteniche e vissuto nel V secolo;
- ❖ la descrizione contenuta nella *Costituzione degli Ateniesi* scritta nel IV secolo da Aristotele o da suoi collaboratori, nella quale è fornito un panorama della storia delle istituzioni di Atene.





Clistene

4. Gli antefatti

Nel 511/10 Atene usciva da un cinquantennio di tirannide: prima Pisistrato, poi i suoi figli Ippia e Ipparco avevano dominato la vita cittadina.

Ma mentre le fonti ricordano Pisistrato come un tiranno positivo, che riuscì a guidare la vita politica con avvedutezza e a far prosperare la città, suo figlio Ippia è dipinto come arrogante e violento.

Il popolo ateniese si liberò della tirannide uccidendo Ipparco, che in verità era una figura secondaria, e soprattutto, con l'aiuto degli Spartani, esiliando Ippia.

A questo punto, due uomini si distinguevano nella cittadinanza: Isagora, che riuscì a farsi eleggere arconte nel 508/7, e Clistene, che risultò sconfitto alle elezioni di quell'anno.



*Monumento ai "tirannicidi",
Armodio e Aristogitone,
uccisori di Ipparco*



Clistene

4. Gli antefatti

Tuttavia, Clistene non rinunciò a una propria visibilità politica e, appoggiandosi al *demos*, cioè al popolo, presentò in assemblea una riforma che per la prima volta concedeva il potere al popolo.

Le riforme di Clistene possono essere raccolte intorno a tre poli:

- ❖ la riforma territoriale;
- ❖ l'istituzione della *boulé* dei cinquecento;
- ❖ l'introduzione dell'ostracismo.



Cartina dell'Attica



Ricostruzione del bouleuterion,
sede delle riunioni della *boulé*



Coccio impiegato per una
procedura di ostracismo



Clistene

5. La riforma territoriale

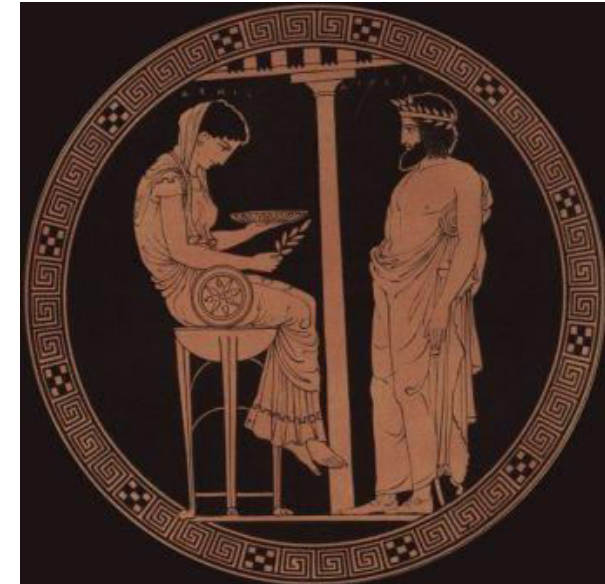
Atene prima di Clistene era suddivisa in quattro tribù, cioè in quattro ripartizioni su base genetica, a seconda della stirpe di appartenenza.

Clistene modificò tale suddivisione, istituendo dieci tribù di tipo territoriale, cioè a seconda della zona in cui ciascuno abitava. Egli intitolò le dieci tribù (*phylé*) ad eroi locali dell'Attica (ad esempio, la tribù Egeide richiama il nome dell'antico re Egeo).

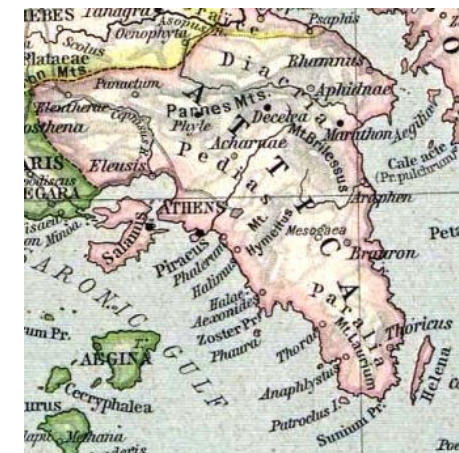
Inoltre, Clistene suddivise ciascuna tribù in tre trittie (*trittýes*), cioè in tre zone, rispettivamente:

- ❖ una dalla zona costiera (*paralía*);
- ❖ una dalla zona interna (*mesógaia*);
- ❖ e una dalla città vera e propria (*ásty*).

Esistevano, dunque, complessivamente trenta trittie.



Vaso attico con Egeo che consulta l'oracolo della Pizia



Cartina dell'Attica



Clistene

5. La riforma territoriale

Il fatto che ciascuna tribù fosse costituita da segmenti territoriali appartenenti a zone diverse garantiva che essa non si facesse portavoce di un unico interesse, ma di istanze diverse: infatti, la costa era prevalentemente dedicata al commercio, la città all'artigianato e l'interno all'agricoltura e all'allevamento.

All'interno di ogni trittia, vi erano una serie di villaggi, chiamati demi, che erano preesistenti ma che, fin da quando l'Attica era stata unificata sotto il controllo di Atene, avevano perso un significativo ruolo politico.

Il demo era comunque importante per riconoscere l'identità del cittadino. Questa era contraddistinta da tre indicazioni:

- ❖ il nome personale;
- ❖ il nome del padre (patronimico);
- ❖ e il demo di provenienza (demotico).

Ad esempio: Temistocle, figlio di Neocle, del demo Frearrio.



*Busto di
Temistocle*

Tutti i cittadini erano iscritti in appositi registri, che fungevano anche da liste base per la leva militare, conservati in sede demotica.



Clistene

5. La riforma territoriale

Ciascuna delle dieci tribù doveva fornire alla *polis*:

- ❖ un reggimento di opliti, cioè di fanti;
- ❖ un capo di tale reggimento (tassiarco);
- ❖ uno stratego, cioè uno dei dieci capi militari dell'esercito cittadino;
- ❖ un arconte, cioè uno dei nove magistrati supremi della città (la decima tribù, che rimaneva esclusa, forniva invece il segretario per l'assemblea popolare);
- ❖ cinquanta buleuti, cioè i membri della *boulé* dei Cinquecento istituita da Clistene stesso (di cui si parlerà tra breve).



Vaso greco con raffigurazione di falange oplitica



Rilievo dal fregio del Partenone con arconte che riceve un velo da un fanciullo

E' dunque chiaro come la riforma territoriale di Clistene costituisca la base su cui si incardina il suo complessivo ridisegnamento politico e militare della *polis*.



Clistene

Atene aveva già un suo organismo legislativo: l'assemblea popolare, alla quale partecipavano tutti i cittadini maschi adulti.

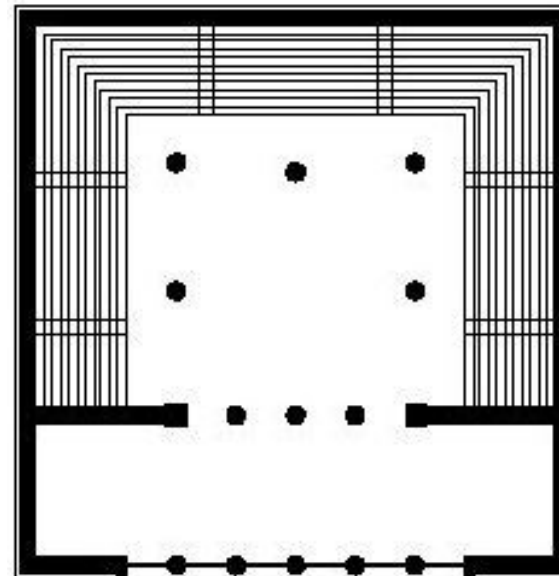
Clistene istituì un nuovo consiglio, costituito da cinquecento cittadini di età superiore ai trent'anni, cinquanta per ciascuna delle dieci tribù ateniesi, che veniva rinnovato ogni anno.

I cinquanta venivano sorteggiati all'interno delle liste dei cittadini di ciascuna tribù: il sorteggio garantiva alla *boulé* una composizione rappresentativa di tutti i ceti sociali. Per consentire la rotazione all'interno della cittadinanza, non era possibile essere *buleuti* per più di due volte nella vita.

6. La *boulé* dei Cinquecento



Il podio degli oratori (béma) sulla collina della Pnice, dove si riuniva l'assemblea popolare di Atene



*Pianta del
bouleuterion
ateniese
di epoca
clistenica*



Clistene

6. La *boulé* dei Cinquecento

Il compito della *boulé* era quello di preparare gli argomenti da sottoporre al vaglio dell'assemblea popolare.

Poiché è evidente che sarebbe stato impossibile far gestire la politica cittadina all'assemblea, che contava mediamente seimila partecipanti, Clistene comprese che un vero sistema democratico doveva prevedere la formulazione di “decreti preliminari” da sottoporre all'assemblea medesima.

L'assemblea popolare discuteva il “decreto preliminare” proposto dai *buleuti* e poi poteva approvarlo, o respingerlo o anche approvarlo con emendamenti, cioè con alcune modifiche: il testo definitivamente licenziato era il [decreto](#) ufficiale della *polis*, che veniva iscritto su una stele di pietra e pubblicato nell'agorà.

In tal modo, l'assemblea manteneva intatta la propria sovranità, ma nello stesso tempo vedeva sveltito e semplificato il proprio lavoro.



Clistene

6. La *boulé* dei Cinquecento

Tuttavia, nemmeno la *boulé* abitualmente lavorava in seduta plenaria: sarebbe stato complesso redigere un “decreto preliminare” in un consesso di cinquecento persone.

Clistene suddivise dunque l’anno in dieci parti, chiamate pritanie, della durata di circa trentacinque giorni: a turno, i cinquanta *buleuti* di una tribù erano i presidenti dell’intera *boulé*; essi, che per quel periodo prendevano il nome di pritani, si riunivano tutti i giorni per il lavoro corrente e poi in occasione delle sedute plenarie presiedevano il consesso.

Ogni giorno i pritani avevano un diverso presidente (*epistátes*), scelto tramite sorteggio: in questo breve lasso di tempo egli era in sostanza il magistrato principale della città e, infatti, come tale custodiva le chiavi degli archivi e del tesoro.

Tali altissime responsabilità erano controbilanciate dal fatto che l’*epistates* era scelto per sorteggio e che la sua durata in carica era di sole ventiquattro ore. A tal punto Clistene vigilò perché la democrazia ateniese non avesse a degenerare in forme di potere personalistiche.



Clistene

7. L'ostracismo

Secondo Aristotele, Clistene introdusse la procedura dell'ostracismo nel 508/7.

Tale procedura aveva lo scopo di individuare un cittadino ritenuto pericoloso per il regime democratico e per lo Stato ed esiliarlo per dieci anni dalla *polis*.

Una volta all'anno, gli Ateniesi si radunavano nella piazza principale, l'*agorá*, scrivendo su un coccio (*óstrakon*) il nome dell'individuo che volevano cacciare.

Su un *quorum* minimo di seimila votanti, il cittadino dal nome più votato era allontanato dalla città e perdeva temporaneamente tutti i suoi beni; al suo rientro, dieci anni dopo, era pienamente reintegrato nella città.





Clistene

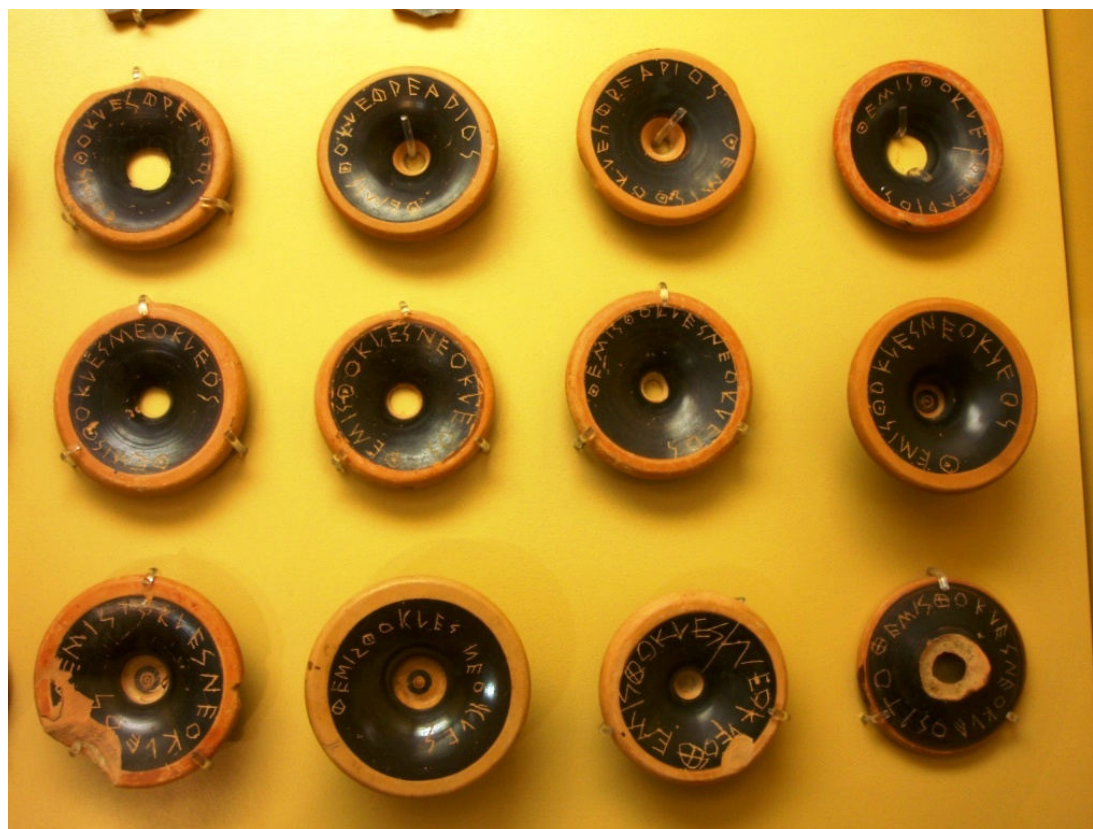
7. L'ostracismo

Con tutta evidenza, si tratta di un procedimento volto ad allontanare dalla città senza processo cittadini nei confronti dei quali vi fossero sospetti di trame antidemocratiche: inizialmente, infatti, l'ostracismo fu spesso usato contro parenti o amici dei Pisistratidi, la famiglia che fino al 511/0 aveva detenuto la tirannide in Atene.

Il primo ostracizzato fu, nel 488/7, Ipparco figlio di Carmo, parente dei Pisistratidi.

L'ultimo il demagogo Iperbolo nel 417/6 circa: l'ostracismo è qui impiegato non più come strumento antitirannico, bensì come difesa dal politicante di mestiere, interessato più al proprio tornaconto che a quello della comunità dei cittadini.

Gli scavi archeologici nell'*agorá* di Atene hanno restituito numerosi esempi di *óstraka* impiegati nel V secolo.

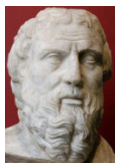




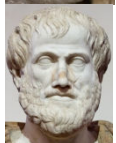
Clistene

8. Gli aspetti positivi delle riforme clisteniche

La riforma di Clistene ha garantito la [nascita della democrazia, nella sua forma diretta](#). Così testimoniano già le fonti antiche.



Secondo Erodoto, Clistene “istituì la democrazia” (*Storie*, VI, 131, 1).



Secondo Aristotele, Clistene “consegnò la costituzione al popolo” (*Costituzione degli Ateniesi*, 21, 2).

Tutti i cittadini, intatti, potevano partecipare alla vita politica:

- ❖ tutti sedevano nell’assemblea popolare;
- ❖ tutti avevano la stessa possibilità di diventare membri della *boulé*, grazie alla procedura imparziale del sorteggio;
- ❖ tutti godevano dell’*isonomía*, l’uguaglianza dei diritti, e dell’*isegoría*, l’uguaglianza di parola;
- ❖ quanto al potere giudiziario, già Solone, all’inizio del VI secolo, aveva istituito il tribunale popolare, sottraendo così le giurie al monopolio degli aristocratici.



Clistene

8. Gli aspetti positivi delle riforme clisteniche

Inoltre, l'idea cardine attorno alla quale ruotava la riforma territoriale di Clistene era quella della “mescolanza”.

Le nuove tribù erano costituite da individui che abitavano in tre zone diverse (costa, città e interno) e che quindi non avevano precedenti legami. E' noto infatti che gli individui dei ceti subalterni spesso per ricevere aiuti o protezione dovevano legarsi alle famiglie aristocratiche più potenti della zona in cui abitavano, dando origine a vincoli di tipo clientelare.

Con la riforma territoriale di Clistene, che riconfigurava la suddivisione dell'Attica, tali vincoli clientelari, costituenti il fondamento del potere delle grandi famiglie aristocratiche, venivano spezzati.



Clistene

9. I limiti delle riforme clisteniche

Due sono i limiti principali della riforma democratica di Clistene.

In primo luogo, rimangono in vigore le leggi di Solone, che prevedevano l'accesso alle cariche politiche secondo l'appartenenza alle classi di censo: la riforma timocratica di Solone stabiliva che solo coloro che avevano un reddito più elevato potevano accedere alle cariche più alte (come l'arcontato).

Dunque, se il potere legislativo (assemblea e *boulé*) e quello giudiziario (tribunale popolare) erano saldamente nelle mani del *demos*, la partecipazione popolare a quello esecutivo, costituito dalle diverse magistrature, era di fatto subordinato alla ricchezza personale dei singoli cittadini.

Tuttavia, pur con questi due limiti, la riforma di Clistene è un passaggio di straordinaria importanza nella storia del mondo occidentale: essa sancisce la prima forma di democrazia a noi nota e si presenta già, pur con i suoi limiti, in una forma solida e ben organizzata.



Clistene

9. I limiti delle riforme clisteniche

In secondo luogo, manca la retribuzione della partecipazione alla vita politica. Il semplice contadino che fosse stato sorteggiato alla carica di *buleuta* poteva esser costretto a rinunciare a tale onore per motivi economici: dovendo servire la *polis* come *buleuta* per un anno, non poteva più badare al suo campo e quindi o aveva diverse fonti di reddito, oppure non riusciva a garantirsi di che vivere.

Per garantire di fatto e a tutti la possibilità di partecipare alla vita politica, bisognerà attendere una cinquantina di anni, quando Pericle stabilì che gli incarichi pubblici dovessero essere retribuiti con le finanze dello Stato.

Tuttavia, pur con questi due limiti, la riforma di Clistene è un passaggio di straordinaria importanza nella storia del mondo occidentale: essa sancisce la prima forma di democrazia a noi nota e si presenta già in una forma solida e ben organizzata.

CLISTENE



FINE

Nota. Le immagini non prodotte in proprio provengono dalle pagine del sito www.wikipedia.org

© 2011-2012 Nuova Secondaria – LA SCUOLA SPA – Tutti i diritti riservati

Paolo A. Tuci



Le vicende della storia greca sono spesso datate cronologicamente con il sistema dell'anno arcontale ateniese: le fonti, cioè, conservano il nome dell'arconte eponimo in carica nell'anno in cui accadeva l'evento narrato.

Poiché le magistrature ateniesi entravano in carica nel mese di Ecatombeone, più o meno coincidente con il periodo tra i nostri mesi di giugno e luglio, è evidente che un anno attico coincide con due metà di anno del nostro calendario: la prima metà che va da giugno/luglio a dicembre e la seconda da gennaio a maggio/giugno.

Ecco perché l'anno a cui è assegnata la riforma di Clistene è il 508/7: perché noi sappiamo che Clistene avanzò le sue proposte in assemblea durante l'arcontato di Isagora, che prende inizio nell'Ecatombeone del 508 e si conclude alla vigilia dell'Ecatombeone del 507; dunque, tra giugno/luglio del 508 e maggio/giugno del 507. Ecco quindi come si spiega la datazione al 508/7.

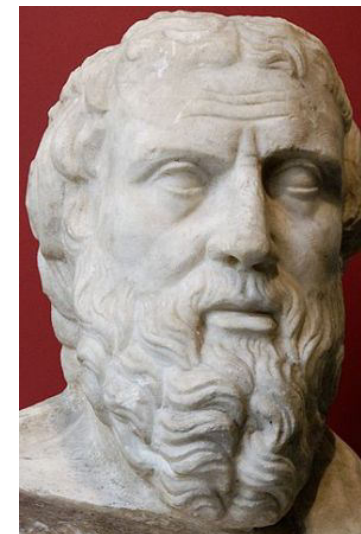
[*Torna alla schermata di origine...*](#)



Le riflessioni di Erodoto sulla democrazia (*Storie*, III, 80):

Πλήθος δὲ ἄρχον πρῶτα μὲν οὐνομα πάντων κάλλιστον ἔχει, ἰσονομίην. Δεύτερα δὲ τούτων τῶν ὁ μούναρχος ποιεῖ οὐδέν· πάλω μὲν γὰρ ἀρχὰς ἄρχει, ὑπεύθυνον δὲ ἀρχὴν ἔχει, βουλευόμενα δὲ πάντα ἐς τὸ κοινὸν ἀναφέρει. Τίθεμαι ὦν γνώμην μετέντας ἡμέας μουναρχίην τὸ πλήθος ἀέξειν· ἐν γὰρ τῷ πολλῷ ἐνὶ τὰ πάντα.

Quando è il popolo che detiene il comando, in primo luogo il governo ha il nome più bello d'ogni altro: uguaglianza dei diritti; poi, non commette nessuno di quei soprusi che compie il monarca; le cariche pubbliche si ottengono per sorteggio; il governo è soggetto a rendiconto e tutte le decisioni sono prese in comune.



[Torna alla schermata di origine...](#)



Approfondimenti: Clistene

Un decreto attico

Il decreto di Eucrate sul tirannicidio (approvato sotto l'arcontato di Frinico, cioè nel 337/6)



Dettaglio del testo

Una traduzione
del “prescritto”,
cioè delle
prime righe
del decreto,
nelle quali si dà
notizia del
contesto
dell'avvenuta
approvazione:

Sotto l'arcontato di Frinico, durante la nona pritania della tribù Leontide, in cui era segretario Cairestrato figlio di Aminia del demo di Acarne; dei proedri mise ai voti Menestrato del demo di Assione; Eucrate figlio di Aristotimo del demo del Pireo disse [segue la proposta di Eucrate approvata dall'assemblea].

[*Torna alla schermata di origine...*](#)



Approfondimenti: Clistene

Democrazia diretta e rappresentativa

La democrazia contemporanea è sostanzialmente ovunque di tipo rappresentativo: il singolo cittadino, cioè, non partecipa direttamente alle assemblee legislative e non vota per approvare o respingere le proposte di legge.

Questo tipo di democrazia si definisce rappresentativa ed è proprio di Stati con una estensione territoriale e una popolazione tali da non consentire il ricorso ad altre forme di democrazia.



Il parlamento italiano in seduta plenaria nel 1971

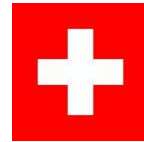
Diversamente, la democrazia ateniese, fondata da Clistene, è di forma diretta, dal momento che il singolo cittadino partecipa alle assemblee legislative (cioè l'assemblea popolare) e in essa vota per approvare e respingere le proposte di legge.

Segue...



La democrazia diretta oggi è quasi contemporaneamente scomparsa, per ovvie difficoltà di ordine organizzativo. Essa ha lasciato comunque alcune tracce anche nell'ordinamento italiano e soprattutto sopravvive a livello locale in uno dei cantoni svizzeri, l'Appenzello interno.

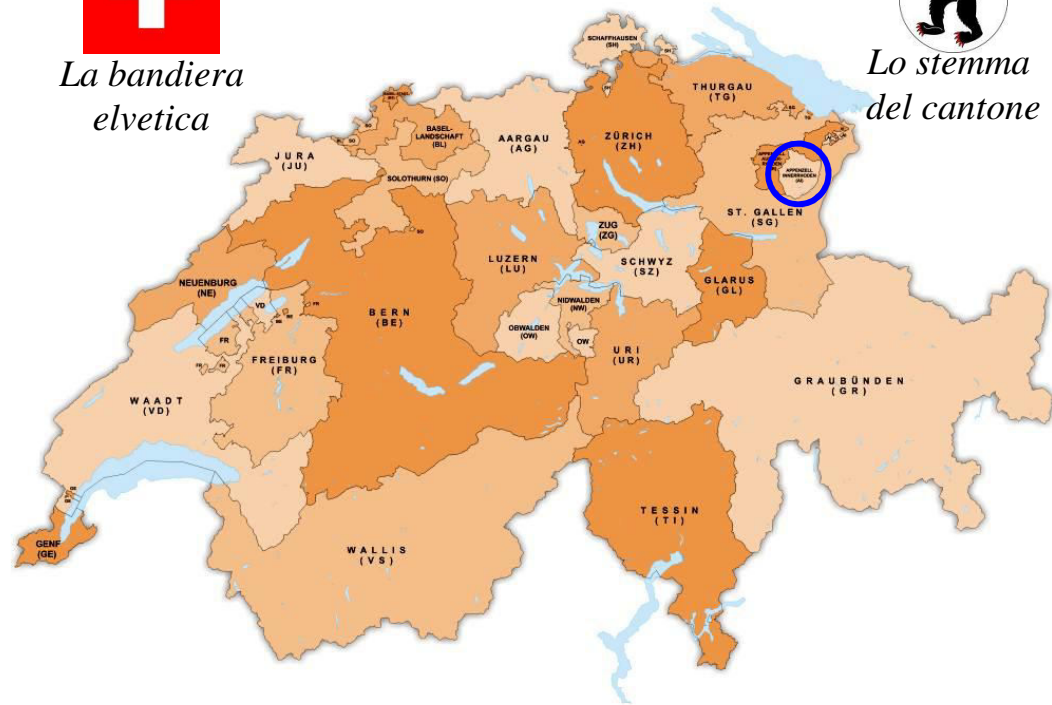
Questo cantone si trova nella Svizzera nord orientale e conta 15000 abitanti: più o meno quanto i più piccoli comuni capoluoghi di provincia italiani (ad esempio, il capoluogo di Pesaro-Urbino).



La bandiera elvetica



Lo stemma del cantone



Segue...



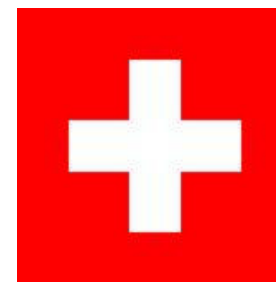
Approfondimenti: Clistene

Democrazia diretta e rappresentativa

Una domenica all'anno, i cittadini di tutto il cantone si trovano nella piazza del capoluogo per un'assemblea cantonale, nella quale vengono votate per alzata di mano le proposte presentate.



Il Landsgemeinde (assemblea popolare) del cantone Appenzello Interno



[*Torna alla schermata di origine...*](#)



Un istituto che conserva anche in Italia la forma della democrazia diretta è il referendum, con il quale i cittadini sono tutti chiamati ad esprimersi su un problema particolare.

La Costituzione italiana prevede sostanzialmente due tipi di referendum:

- il referendum abrogativo, da impiegarsi per abrogare una legge in vigore;
- il referendum costituzionale, da impiegarsi per confermare una modifica alla costituzione approvata dal Parlamento con un numero di voti inferiore a quello dei due terzi degli aventi diritto.



La Costituzione italiana non prevede forme di referendum propositivo, che tuttavia è stato recentemente introdotto a livello locale nella regione autonoma della Valle d'Aosta e nella provincia autonoma di Bolzano.

Il referendum è uno strumento con cui viene esercitata la sovranità popolare: l'Italia preferisce accentuare forme di democrazia rappresentativa e pone perciò limitazioni molto strette sull'uso del referendum; altrove, esso ha una frequenza e un peso molto maggiori (così ad esempio in Svizzera).

[*Torna alla schermata di origine...*](#)